

Era stato portavoce del ministro dell'Informazione Rabbo che dice: «Hanno ucciso una voce libera»

**VOCI CONTRO/2** Samir Rantisi è stato ucciso a colpi di pistola da due killer penetrati il 29 maggio scorso nella sua casa a Ramallah. Era uno dei più noti reporter palestinesi in Cisgiordania. Era stato tra i promotori dell'Accordo di Ginevra, ma soprattutto aveva denunciato con coraggio la corruzione che serpeggia nell'Anp.

di Umberto De Giovannangeli

Morire per aver pensato ad una pace possibile. Morire per aver denunciato la corruzione imperante nell'Autorità palestinese. Ucciso come un cane per aver cercato di svolgere il suo mestiere: quello di giornalista. Un giornalista «colpevole» di indipendenza. E di coraggio.

Questo era Samir Rantisi, uno dei più conosciuti reporter palestinesi in Cisgiordania. Nella notte del 29 maggio, Samir è morto sotto i colpi di pistola sparati a bruciapelo da due killer. Due anni fa, Samir Rantisi era stato tra i promotori dell'«Accordo di Ginevra», il piano di pace messo a punto da politici, intellettuali, militari israeliani e palestinesi. A quei tempi, Samir era il braccio destro e portavoce dell'ex ministro dell'Informazione Yasser Abed Rabbo: «Chi lo ha assassinato -dice Rabbo a l'Unità- ha voluto spegnere una voce libera, positiva». Gli assassini, due a volto coperto, sono penetrati -secondo la versione ufficiale- nell'abitazione di Rantisi, in un quartiere residenziale alla periferia di Ramallah, e lo hanno freddato nella camera da letto. Per la polizia l'omicidio è stato compiuto da criminali comuni. Questa tesi non trova però riscontro nel resoconto dell'accaduto fatto dai familiari del giornalista secondo i quali i killer non hanno portato via nulla e hanno subito colpito Rantisi. Alla pista malavita non crede minimamente neanche Rabbo: «Quello di Samir -afferma- è un assassinio politico, perseguito da chi dava fastidio il giornalismo d'inchiesta e di denuncia». La tesi di Yasser Abed Rabbo è condivisa da molti a Ramallah: il giornalista, sostengono con la garanzia dell'anonimato diversi colleghi di Samir, è rimasto vittima di una vendetta, forse legata al periodo in cui Rantisi svolgeva le funzioni di portavoce del ministero dell'Informazione, al centro negli anni passati di due in-



Protesta palestinese per il muro israeliano Foto di Oleg Popov/Reuters

chiede sulla corruzione. Denunciare la corruzione e impegnarsi per un compromesso di pace con Israele possono portare alla morte, oggi nei Territori. «Una voce libera come era quella di Samir poteva influenzare l'opinione pubblica palestinese, e questo è un rischio che i signori della

guerra come la vecchia nomenclatura al potere non intendono correre», ci dice Hanan Ashrawi, ex ministra dell'Anp, paladina dei diritti umani e civili nei Territori. «Conoscevo da tempo Samir -ricorda- e so delle minacce che aveva ricevuto per il suo lavoro di giornalista. Agli occhi dei

suoi aguzzini aveva due difetti imperdonabili: era testardo e incorruttibile». Il suo omicidio ricorda, nelle modalità, la «gambizzazione» di un altro giornalista ed ex ministro, Nabil Amr, uno dei principali oppositori dell'allora presidente Yasser Arafat, avvenuta lo scorso luglio, sem-

### Beirut, in 2mila per l'addio al reporter anti-siriano

**BEIRUT** Almeno duemila persone hanno partecipato ai funerali del giornalista libanese anti-siriano, assassinato giovedì a Beirut con una bomba collegata al motorino d'avviamento della sua automobile. Sventolando bandiere nazionali una folla commossa ha reso omaggio alla salma di Samir Kassir, molti non sono riusciti a trattenere le lacrime. La morte dello scrittore e editorialista del giornale «An-Nahar», quattro giorni dopo la prima tornata di un processo elettorale che dovrebbe aprire un nuovo capitolo nella storia libanese, ha turbato un Paese non ancora ripresosi dall'omicidio dell'ex premier Rafik Hariri, anche lui vittima il 14 febbraio di un attentato devastante. «Samir Kassir, il martire della lotta per l'indipendenza», si leggeva su un lungo striscione steso sulla facciata della redazione del giornale: un richiamo alle proteste di massa seguite alla morte di Hariri, che costrinse la Siria a piegarsi alle pressioni internazionali e a mettere fine, dopo 29 anni, alla sua presenza militare in Libano. Ai funerali hanno preso parte moltissimi politici dell'opposizione anti-siriana, tra cui il dirigente sunnita Saad Hariri, figlio dell'ex premier assassinato, e il capo druso Walid Jumblatt.

attribuita in seguito ad una cellula armata delle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», decisa a punire l'ex ministro che la sera precedente aveva rivolto dure accuse ad Arafat (scomparso lo scorso 11 novembre) attraverso i microfoni della Tv satellitare araba Al Jazira. Lo stesso gruppo nel gennaio 2001 rivendicò la «eliminazione» sul lungomare di Gaza di Hisham Mekki, il direttore generale dell'ente radio-televisivo palestinese. «Se la libertà di informazione e la trasparenza nella gestione della cosa pubblica sono due dei pilastri di uno Stato di diritto, questi pilastri sono ancora tutti da consolidare nei Territori», riflette amaramente Hanan Ashrawi. Nel caso Mekki, all'inizio la polizia accusò dell'omicidio imprecisati «collaborazionisti» di Israele ma il blocco dei conti bancari del chiacchierato direttore generale della Radiotelevisione palestinese, ordinato qualche giorno dopo dalla magistratura, diede consistenza alle voci su presunte malversazioni del dirigente ucciso. Molti temono che anche nel caso di Rantisi le indagini non faranno progressi e che non si arriverà mai all'arresto dei suoi assassini come avvenuto per Mekki e due omicidi eccellenti di alcuni anni fa a Gaza, quelli dell'esponente di Al Fatah Assad Saftawi e del noto avvocato Mohammed Abu Shaaban. A nulla peraltro ha portato l'inchiesta sul ferimento di Nabil Amr.

L'ultima parola spetta a Samir Rantisi: «Purtroppo nei Territori non si può più parlare solo di caos, ma di un vero Far West, dove la legge che domina è quella della giungla. La legge del più forte, del più armato. Dei più corrotti». Samir lo aveva denunciato in un suo recente articolo. La risposta è nelle pallottole che lo hanno ferito a morte. Samir Rantisi, giornalista libero. Per ciò da eliminare.

## Abu Mazen rinvia il voto, Hamas insorge

### Il 17 luglio niente elezioni e non è stata fissata un'altra data

**URNE SBARRATE** il 17 luglio. Niente seggi a Gaza e in Cisgiordania. Le elezioni legislative nei Territori sono rinviate a data da destinarsi. E in campo palestinese

esplode la polemica. La decisione del rinvio è stata ufficializzata ieri dal presidente dell'Anp Mahmoud Abbas (Abu Mazen). La nuova data, recita un comunicato della presidenza palestinese, «sarà fissata per decreto dopo consultazioni con le varie fazioni palestinesi e dopo l'adozione di una nuova legge elettorale» da parte del parlamento di Ramallah. La reazione di Hamas non si fa attendere. Ed è durissima. Il movimento integralista ha criticato la «decisione unilaterale» di Abu Mazen, che ha definito in contrasto con gli accordi presi fra tutte le fazioni palestinesi al Cairo in marzo. La decisione di Abu Mazen, denuncia il portavoce di Hamas Sami Abu Zuhri, risponde «agli interessi interni del movimento Al Fatah». All'Unità, che lo ha raggiunto telefonicamente, il portavoce di Hamas rincara la dose di critiche ad Abu Mazen: «Questa decisione -afferma Abu Zuhri- dimostra che l'Anp non è seria riguardo agli impegni presi e rischia di provocare il caos e di dare una immagine negativa della nazione palestinese». Il j'accuse non promette nulla di buono per il futuro, tanto più che Abu Zuhri si congeda con un pesante affondo personale contro «Mahmoud il

temporeggiatore»: il presidente dell'Anp, secondo il portavoce di Hamas, «ha obbedito ai voleri di Stati Uniti e Israele», favorevoli al rinvio del voto. Sulla stessa lunghezza d'onda, negativa, è la presa di posizione dell'altro movimento integralista: «Speriamo che questa grave decisione non pregiudichi il processo democratico», commenta Nafem Azzam, uno dei leader politici della Jihad islamica. La decisione di Abu Mazen era ormai scontata. Molti dirigenti del Fatah premevano in tal senso, nella speranza di guadagnare tempo ed evitare un troppo vistoso ridimensionamento del partito del presidente, finora egemone, alle politiche di luglio. Gli integralisti, che si presentano come i paladini della lotta contro i «corrotti» -che la popolazione identifica con la vecchia guardia arafattiana del Fatah- hanno ottenuto netti successi nelle recenti comunali a Gaza e in Cisgiordania. Una loro possibile vittoria il 17 luglio avrebbe messo il presidente in una situazione di difficile coabitazione con un governo forse a guida Hamas (che chiede sempre la distruzione di Israele) in un momento cruciale: dopo il ritiro isra-

La decisione darà al presidente più tempo per attuare le riforme che non è riuscito a far decollare

eliano da Gaza, previsto per la seconda metà di agosto, l'Anp chiederà l'apertura di un vero negoziato di pace con lo Stato ebraico. Formalmente il rinvio è però legato ai ritardi intervenuti nell'adozione della nuova legge elettorale, per un contrasto fra il parlamento e il presidente Abu Mazen: il primo è favorevole a una formula mista di proporzionale e maggioritario, il presidente è per il sistema proporzionale. La Commissione centrale palestinese ha indicato alla fine di maggio di non essere in grado, in assenza del nuovo testo di legge, per mancanza dei tempi tecnici, di organizzare le elezioni il 17 luglio. Il rinvio, spiegano i più stretti collaboratori di Abu Mazen, darà anche più tempo al presidente, per cercare di ottenere i primi risultati concreti dalle riforme che ha promesso -della sicurezza, contro la corruzione- ma che finora non è riuscito a far decollare. Al di là della scontata protesta, non è chiaro ancora come Hamas reagirà nei prossimi giorni. In molti, a Ramallah come a Gerusalemme, paventano nuovi strappi alla fragile tregua con Israele. Due settimane fa Hamas aveva reagito all'annullamento delle amministrative a Gaza bombardando con oltre 60 razzi Qassam e colpi di mortaio, le colonie ebraiche. E c'è anche il rischio di attentati gravi contro Israele (almeno tre, organizzati dalla Jihad islamica sono stati sventati in extremis negli ultimi giorni) che farebbero davvero saltare la tregua, rilanciando alla vigilia di una «calda estate» la spirale della violenza. **u.d.g.**

### Clementina, funziona l'appello di Placido

**KABUL** «C'è stata una straordinaria risposta del pubblico afgano al video-appello per il rilascio di Clementina da parte dell'attore italiano Michele Placido». Lo ha detto ieri a Kabul il portavoce del ministero dell'Interno di Kabul, Lutfulah Masha. «Il videotape è stato trasmesso una dozzina di volte alla televisione - ha detto ancora il portavoce - e gli afgani sembrano essere emozionati, scossi dal fatto che il «commissario Cattani» si stia rivolgendo direttamente a loro per contribuire alla liberazione di Clementina». Si è intanto appreso che la lettera che la madre della volontaria ha scritto ai rapitori nella speranza di dare un contributo alla liberazione della figlia non è stata ancora consegnata. La portavoce di Care International Beatrice Spadaccini ha spiegato ieri a Kabul che la lettera sarà resa pubblica domani dopo essere stata tradotta in dari e pashtun. «Abbiamo ricevuto diverso materiale dalla famiglia di Clementina, tra cui la lettera - ha detto Spadaccini - che utilizzeremo da domani per tenere alta l'attenzione sulla vicenda e per proseguire nell'opera di sensibilizzazione in Afghanistan, soprattutto sulle donne». Della lettera, arrivata dall'Italia domenica scorsa, ha spiegato Spadaccini, sono «stati messi al corrente i negoziatori in contatto con i rapitori».

Referendum 12 e 13 giugno.  
Una scelta per la vita,  
una scelta per la libertà.



Piero  
Barbara  
Umberto  
FASSINO  
VERONESI  
POLLASTRINI  
Conduce Gad LERNER

Lunedì 6 giugno  
ore 21,00

Centro Congressi  
Provincia di Milano  
Via Corridoni, 16  
Milano



Federazione Metropolitana Milanese